

---

## Notte del sindacato e ritorno alle origini

**Autore:** Stefano Biondi

**Fonte:** Città Nuova

**La crisi di vitalità dei partiti storici mette in evidenza la lunga transizione delle organizzazioni sociali. Come il sindacato che sta attraversando la sua notte. Difficoltà a rappresentare i lavoratori, lotte di potere e scandali. La necessaria riscoperta della vocazione originaria**

I risultati delle elezioni comunali mettono in evidenza la crisi forse irreversibile di tante organizzazioni di massa come i partiti. Anche il sindacato sembra seguirne lo stesso destino.

Per tanti che ogni giorno portano avanti con impegno e dedizione il proprio impegno di servizio è venuto il tempo di affrontare la crisi di fiducia e **di rappresentanza** che si accompagna al distacco dei lavoratori, soprattutto giovani e dalla gente.

**L'immagine che sembra prevalere** è quella di un sindacato senza slanci, senza grandi idee e orizzonti, autoreferenziale e che appare sempre più in ritardo sui processi della storia e sulle vicende che coinvolgono il mondo del lavoro.

La vita interna alle organizzazioni sindacali racconta di regolamenti di conti interni, una competitività dentro e fra i sindacati che sembrano più interessati a contendersi i pochi rimasugli di rappresentanza rimasti piuttosto che dare una svolta e voce al mondo del lavoro.

E questo è particolarmente significativo se si ricorda che i momenti più luminosi, più progettuali, più creativi e proposte politiche di avanguardia, hanno coinciso in passato con una fortissima tensione unitaria, (anche se non mancavano forti dialettiche culturali ed ideologiche).

In questo momento appare chiaro come le soluzioni o comunque le piste di lavoro sono globali e non

---

nazionali mentre spesso si assiste a ripiegamenti di nicchia, a difese dello status quo degli ultimi margini di diritti e di welfare disponibili per sempre meno lavoratori, d'altronde un diritto, anche il più sacrosanto, se appartiene a pochi diviene spesso un privilegio.

Si formano così e si intravedono forti tensioni generazionali e tra lavoratori e l'insorgere di **possibili degenerazioni** anche etniche e conflitti tra poveri, con la perdita incommensurabile e irrimediabile di valore e di azione della solidarietà.

Il sindacato sembra più interessato, occupato, arroccato a difendere e tutelare i propri iscritti e sembra aver rinunciato a rappresentare e dare voce al lavoro nelle forme attuali: precario, destabilizzato, alle partite iva, ai titolari di prestazioni occasionali pagati con i voucher, ai disoccupati, agli immigrati, ecc.

Alcune vicende recenti come la denuncia del dossier Scandola sulle eccessive retribuzioni di alcuni sindacalisti hanno messo in evidenza un disagio crescente negli stessi iscritti e dirigenti sindacali. Lo stesso bisogna dire sul l'uso delle risorse, i possibili conflitti di interesse e non solo che rivelano una questione morale che non è solo una questione di trasparenza.

Il sindacato ha spesso sollevato il problema della retribuzione dei manager e delle figure apicali nelle aziende ma non si pensa che forse sarebbe giusto e credibile per il sindacalista rapportarsi a quella della media dei lavoratori, (considerando, ad esempio, anche i non rinnovi dei contratti, le casse integrazioni e le forme di retribuzione meno tutelate,...) introducendo alcuni parametri di riferimento che parta proprio da questi?

---

Un tempo si riteneva che essere "sindacalista" non fosse una professione ma **una "vocazione"**. Al sindacalista è sicuramente richiesta la massima professionalità ma non che si trasformi in un "professionista", ritrovare e ritornare alle intuizioni originarie del progetto, senza farsi strumento di interessi, pur legittimi, di parte; la lotta alla corruzione comincia proprio di lì e da noi stessi, facendo prevalere sempre il primato della coscienza e il diritto naturale della gente e dei lavoratori, tutti, sugli interessi di parte, senza distinzione di appartenenza anche sulle esigenze di organizzazione e sulla visibilità.

Da queste scelte comincia la lotta a quella "cultura" che io chiamo "mafiosità" e che crea il terreno dove può crescere la mala pianta delle mafie ma anche la "corruzione politica, istituzionale, economica e d'impresa", là dove un diritto naturale come quello al lavoro a una vita dignitosa, alla salute, alla scuola, alla casa, all'accoglienza ecc.. viene elargito come favore o anche semplice amicizia, o come conseguenza magari di un "iscrizione" sindacale e acquistato come **welfare delegato dal pubblico al privato sindacale** o peggio di un voto, lì penso comincia la "corruzione" delle coscienze.

Stefano Biondi è, con **Antonella Galluzzi**, il referente del movimento di cultura sindacale [Made in the world](#)